**Lunedì della VI Settimana del Tempo di Pasqua**

*At 16,11-15   Sal 149   Gv 15,26-16,4*

TESTIMONIANZA

Ci sono due realtà che danno testimonianza di Gesù, due «martiri» di Gesù: lo Spirito Paraclito e il discepoli. Due realtà che in fondo sono una sola, dal momento che lo Spirito agisce e testimonia nei discepoli, nella loro vite e, d’altra parte, i discepoli senza lo Spirito non potrebbero rendere testimonianza a Gesù.

Da una parte c’è lo Spirito che rende testimonianza inviato da Gesù ai discepoli. Il Paraclito, colui che è inviato perché sia dalla nostra parte, rede possibile la testimonianza perché attualizza la memoria di Gesù nella vita dei suoi discepoli: li guida alla Verità tutta intera, ricorda loro le parole di Gesù. È lo spirito che suggerisce ai discepoli che cosa dire. Essi non dovranno preparare i loro discorsi. Nel Vangelo di Matteo Gesù afferma: «quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell’ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi» (Mt 10,19-20).

Da soli i discepoli non possono rendere testimonianza, non possono essere «martiri». Lo Spirito è ciò che distingue il martirio cristiano, la testimonianza resa a Gesù, da ogni altra battaglia per cause umane, a volte anche grandi e giuste. Ma la testimonianza cristiana non è il combattimento per una causa da difendere e da contrapporre ad altre. Significa essere memoria vivente di Gesù nel mondo, prolungamento del suo ministero, continuazione di quella rivelazione del volto di Dio che si è compiuta nella sua vita umana.

Il secondo polo della testimonianza sono i discepoli. C’è l’azione dello Spirito, ma c’è anche la vita dei discepoli, che è «il campo» nel quale lo Spirito agisce. Lo Spirito infatti non agisce in astrato, nemmeno agisce «da solo». Lo Spirito agisce sempre nella vita dei credenti. Perfino perchè le Scritture possano diventare luogo nel quale si comunica la Parola di Dio, c’è bisogno di un credente, di una comunità, che le prenda tra le mani. Lo Spirito ha bisogno di incarnarsi. Ma dove si incarna lo Spirito? In una vita «passata con Gesù».

Il testo di Giovanni afferma: «anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio». Lo Spirito può generare la testimonianza di Gesù nella vita dei credenti, se i credenti «fin da principio sono stati con lui», hanno conosciuto la sua vita, frequentato «la sua carne» nelle Scritture. Una vita che conosce e frequenta Gesù può essere quella «materia» che lo Spirito trasforma in «martirio». È in realtà un aspetto molto concreto. Proprio perché la testimonianza cristiana non consiste nel combattimento per una causa, ciò che è decisivo è la conoscenza di Gesù, l’essere stati con lui. Non a caso, quando si tratta di scegliere chi prendesse il posto di Giuda nel gruppo dei Dodici, il criterio è di scegliere «tra coloro che sono stati con noi per tutto il tempo nel quale il Signore Gesù ha vissuto fra noi» (At 1,21).

Ecco che cosa compete a noi! Ciò che spetta al credente è la frequentazione di Gesù, lo stare con lui. Si tratta di incontrarlo nella Scrittura, ascoltare la sua Parola, frequentarlo nell’assemblea dei credenti, sperimentare la sua azione nella celebrazione dei sacramenti. Il resto è azione dello Spirito. Noi possiamo preparare il campo dissodato con il nostro personale stare con Gesù, conoscerlo, amarlo nella custodia dei suoi comandamenti. Ciò che rende fecondo di frutti questo campo è l’azione dello Spirito. Noi e lo Spirito insieme possiamo essere testimonianza nel mondo del Signore risorto.

Matteo Ferrari, monaco di Camaldoli